

La ripresa dell'alimentare italiano dopo la discesa nell'anno del virus

FOCUS ECONOMIA / Nel Food Industry Monitor di Ceresio Investors e Università di Pollenzo dati e valutazioni sulla risalita delle imprese. L'intreccio tra la crescita delle aziende e le scelte sui versanti della sostenibilità e dell'innovazione, che sono sempre più centrali

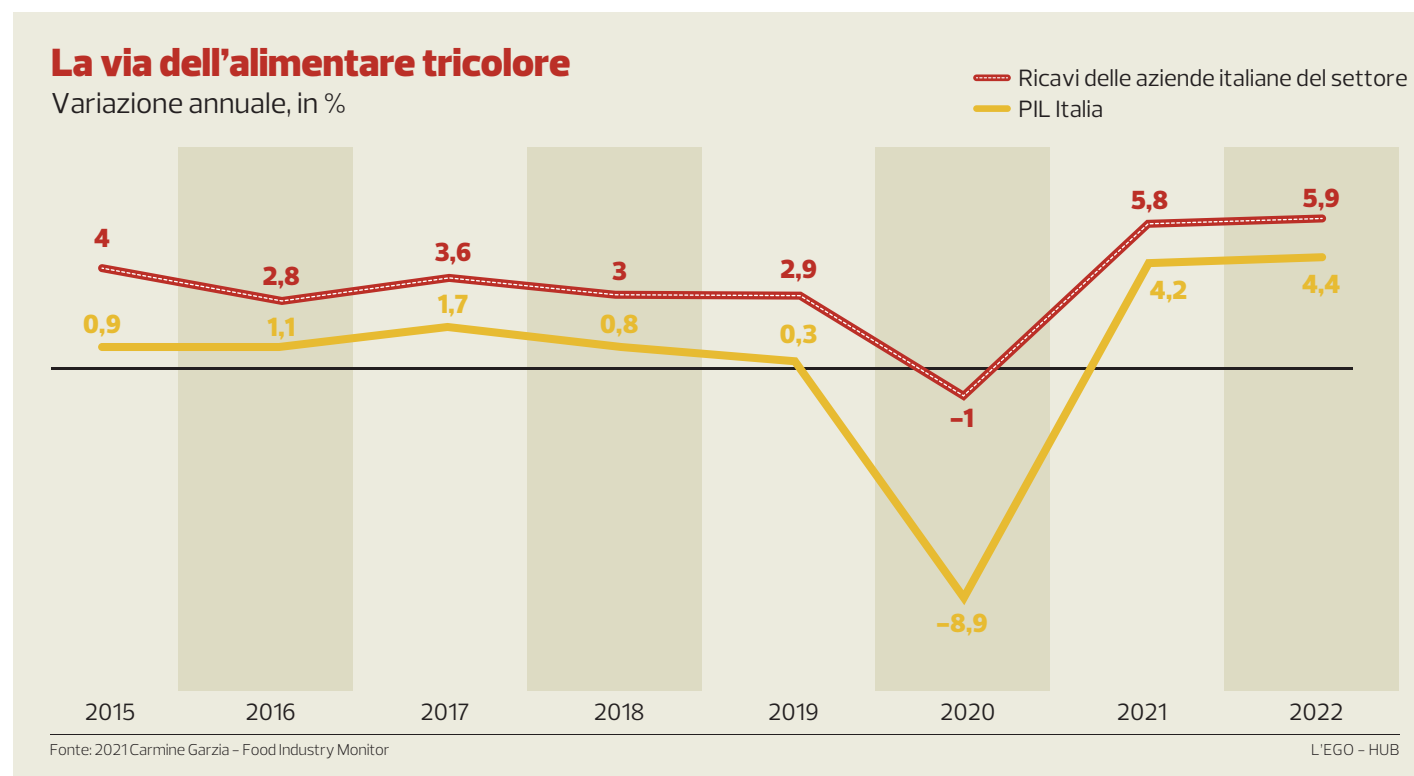
Lino Terlizzi

Per il sistema Italia il settore alimentare è, non da oggi, di grande rilevanza. Lo è dal punto di vista del peso economico del settore, chiaramente, ma lo è anche per l'immagine legata al patrimonio di know how, alla capacità di continuare a fornire nel tempo prodotti di qualità. Un quadro di alcuni degli aspetti centrali dell'alimentare tricolore viene fornito ogni anno dal gruppo luganese Ceresio Investors e dall'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (Unisg), che curano il Food Industry Monitor (FIM), l'Osservatorio sulle performance delle aziende italiane del settore. L'edizione 2021 di questo Osservatorio, la settima, è stata presentata nei giorni scorsi a Pollenzo, sede piemontese appunto dell'Unisg.

Le cifre

Introdotta da Gabriele Corte, direttore generale di Ceresio Investors, e concluso da Carlo Petrini, presidente Unisg e Slow Food, l'incontro annuale ha registrato anche questa volta gli interventi di diversi imprenditori e manager di aziende alimentari italiane. Carmine Garzia, responsabile scientifico dell'Osservatorio e professore SUPSI di strategia e imprenditorialità, e Michele Fino, professore associato dell'Unisg, durante l'incontro hanno ripercorso e illustrato i dati del Food Industry Monitor di quest'anno.

Se si confronta la percentuale di crescita annua dei ricavi delle imprese italiane del settore con la percentuale di



I ricavi del settore hanno un andamento nettamente migliore rispetto a quello del PIL nazionale

crescita del Prodotto interno lordo italiano, si può vedere come il settore abbia avuto in questi ultimi anni performance migliori rispetto al PIL. Ciò vale anche per il 2020, anno segnato dalla pandemia, che si è chiuso con un -1% per il settore e con un -8,9% per il PIL. Secondo gli esperti del FIM, quest'anno i ricavi del settore saliranno del 5,8%, a fronte di un rimbalzo del PIL italiano pari al 4,2%; l'anno prossimo il settore dovrebbe salire del 5,9%, contro il 4,4% del PIL. Nelle previsioni è presente una buona ripresa dell'export del settore: dopo la discesa dell'1,5% del 2020, nel biennio 2021-2022 le esportazioni do-

vrebbero crescere mediamente del 3% in valore.

I comparti

La flessione dei ricavi del settore nel 2020 è dovuta principalmente alla contrazione del segmento Ho.Re.Ca. (Hotellerie, Restaurant, Catering o Café a seconda delle sottolineature, n.d.r.) e alla riprogrammazione degli investimenti in capacità produttiva, posticipati alla fine dell'anno. Il 2021 e il 2022 dovrebbero però appunto rappresentare, secondo gli esperti del FIM, anni di ripresa. A crescere di più dovrebbero essere i comparti delle farine e del packaging; quest'ultimo dovrebbe beneficiare della spinta del re-

design sostenibile. I settori del caffè e del vino dal canto loro dovrebbero registrare crescita importanti, con il traino della ripresa del segmento Ho.Re.Ca. Chiaramente positive le previsioni anche per il comparto food equipment, grazie anche al traino dei nuovi investimenti stimolati dal Recovery Plan.

Parte del FIM di quest'anno tratta del rapporto tra performance economiche e scelte delle aziende agroalimentari sui versanti sostenibilità e innovazione. L'Osservatorio ha valutato le performance di 854 aziende, con un fatturato aggregato di 66 miliardi di euro (72 miliardi di franchi al cambio attuale), cioè il 75% di tutte

le società di capitale attivo nel settore. L'81% delle imprese intervistate si ritiene sostenibile e il 56% ha già messo in atto una strategia di sostenibilità; il 78% ha uno o più prodotti sostenibili, ma la scelta non riguarda solo i processi produttivi: il 54% è intervenuto sul packaging e il 44% valuta la sostenibilità dei propri fornitori.

Gli investimenti

«Un dato particolarmente significativo – ha affermato Alessandro Santini, Head of Corporate & Investment per Ceresio Investors – è quello relativo agli investimenti. Ben il 93% delle aziende dichiara di aver realizzato negli ultimi cinque anni investimenti in sostenibilità e l'80% effettuerà ulteriori investimenti nei prossimi tre anni. Mediamente le aziende italiane hanno incrementato gli investimenti in sostenibilità del 38,8% negli ultimi cinque anni, a testimonianza dell'inizio di un trend di cambiamento strutturale». Carmine Garzia ha sottolineato i riflessi di questo cambiamento sulle performance: «Le aziende che hanno una strategia di sostenibilità formalizzata, che hanno incrementato gli investimenti in sostenibilità negli ultimi cinque anni e che comunicano in modo efficace le proprie scelte, hanno performance di crescita decisamente superiori. Le aziende che hanno investito in sostenibilità hanno un approccio proattivo all'innovazione, in particolare di processo, e questo si riflette sulle performance di crescita, sia nel medio periodo sia nel lungo periodo».